

**Il concerto
Salti
sudore e...
Ramones**

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Notte ubriaca di alcool e sudore, duemila anime rock stipate nel torrido Rolling Stone, tese a celebrare l'ennesimo sussulto del punk. Altro che Heavy Metal e roba del genere, quello dei Ramones è ancora oggi, a quindici anni di distanza, un «live-act» che fa accapponare la pelle e stordire i padiglioni acustici con scariche di violenza elettrica. Il Rolling Stone si fa subito teatro di intensa «bagarre»: lunghe code all'esterno e all'interno è già bolgia. I ragazzi sotto il palco riesumano i fasti del «pogo», il ballo violento, disarticolato e pieno di salti dei punkers, qualcuno rimane a dorso nudo, altri intonano cori eloquenti («Chi non salta socialità è...») «sompando» senza requie. Atmosfera caudissima, insomma, che diventa delirio a luci spente, quando si insinuano minacciose le note di un Morricone modello spaghetti-western: è il segnale d'avvio delle scorribande sonore del gruppo. La figura del chitarrista si staglia statuarica tra fumi e fari luminosi, impassibile a macinare ruvidi accordi: il resto giunge come da copione. Un batterista prono sui tamburi, il basso a ripetere giri ossessivi, Joey Ramone (ormai alla soglia dei quarant'anni) a tessere vocalizzi spietati: la musica, poi, è sempre là solida. Il vecchio magnifico rock'n'roll stavolta è assai meno. Tracce brevissime di furore acceso, canzoni sotto i due minuti, tutte uguali, compatte, omogenee. «One, two, three, four» è la parola d'ordine ripetuta all'infinito, sorta di trait-d'union generazionale fra i Ramones del «Club» newyorkese, archetipi del punk, e quelli anni Novanta, animati dalle stesse intenzioni beluine. Così sfilano classici immortali ed episodi più recenti in una scacchiera che sfiora i trenta titoli. Si parte con *Lobotomy* e *Psychotherapy*, in chiave arrembante e crudele, ma sono *Bilzeis*, *Boys* e *Beat on the Street*, schizzi indelebili di impetoso rock targati 1976, a scomporre corpi e anime. Per *Semotary*, dall'ultimo album e tema guida dell'omonimo film, (dell'orrore, naturalmente) mostra fra i riff terrificanti qualche melodia sofferanea, subito ricondotta nell'inferno sonoro. «Rock'n'roll radicale ed estremista; feroce nei suoi tre accordi in croce e della sua scansa essenziale. Eppure la ricetta funziona, più sincera e coraggiosa di tante messinscena da baraccone, posticce e in odor di trutta: questo, se permettete, è rock'n'roll».

**All'ufficio cinema del comune di Modena
un convegno su moda e grande schermo
Semiologi, sociologi (e anche qualche critico)
a confronto su tutto quanto fa «costume»**

**Da Marilyn a Rambo
I film vestiti per uccidere**

Cinema e moda: un tema che si offre a infiniti approfondimenti e al quale l'Ufficio cinema del Comune di Modena ha dedicato un grande ciclo di attività comprendente proiezioni e mostre, dibattiti e un convegno appena svolto. Interventi a raffica sul «Sortilegio dell'oggetto». Dagli abiti all'interruttore, dal vetro al preservativo, dal pugnale alla biancheria intima, tutto quanto diventa film.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ MODENA. Ma perché ci piace tanto parlare di cinema? La risposta, perfino banale, può essere questa: ci piace raccontare i film, sfiorandoli di interpretazioni, allo stesso modo in cui ci sentiamo meglio quando raccontiamo i nostri sogni. Perché il cinema, in quanto inconscio collettivo, si offre a essere percorso in lungo e in largo, per associazioni o per contrasti secondo quella che Umberto Eco ha chiamato una «deriva interpretativa». Si comincia parlando dell'abito bianco plissettato di Marilyn, eternamente sollevato da un

qualcosa c'era, c'è stato e ci sarà da dire, dando pretesto ancora a infiniti convegni. A Modena si è parlato di tutto e perfino il genio lapalissiano di Francesco Alberoni ha aperto qualche squarcio sulla superficie solitamente levigata dei suoi ragionamenti, per farci riflettere, per esempio sul cinema americano classico, che è stato così importante nell'imporre anche da noi il consumo quale «meritorio» e quasi doveroso comportamento sociale, ma ignora l'innamoramento come rapimento e ha per lo più proposto la vita coniugale come estasi, con bimbi, frigoriferi, abiti da camera, etc. da mandare a memoria. Semiologi, antropologi, professori di estetica e di comunicazioni di massa, i tanti «improvvisati» senza annuire. Anzi, si può dire che quanto più le analisi, i punti di vista, erano estremi, tanto più le relazioni risultavano divertenti, appassionanti, coinvolgenti. Un po' per il gioco delle associazioni, un po' per il sadismo della vivisezione operata nel corpo palpitante

del cinema. Omar Calabrese, per esempio, ha parlato esclusivamente degli interruttori, proprio per dimostrare che gli oggetti di per sé sono insignificanti, ma il cinema, prelevandoli dal loro uso funzionale, li colloca nella sua realtà per dare loro nuova vita e quindi nuovo senso. Come ha dimostrato con un bellissimo filmato di montaggio, tutto costruito su pulsanti, bottoni, tastiere per arrivare al delirio stellare delle console fantascientifiche. Ma che meraviglia: un vero assatanamento visivo, attraverso il quale si è capito che, in fondo, l'interruttore non era poi un oggetto così «insignificante», essendo, come è, legato a quel magico clic che dà la luce e cioè la vita al cinema. Di vetro e di trasparenza ha invece disquisito Mario Perniola, mentre Edoardo Bruno, che avrebbe dovuto attenersi al tema *Maschere e pugnali*, ha divagato irresistibilmente sul «materiale plastico», cioè essenzialmente sul preservativo come oggetto e come metafora della maschera, e quindi



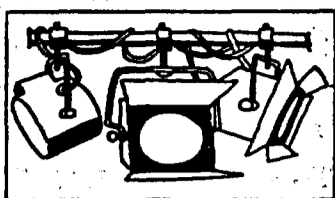
«Gli Intoccabili», con abiti firmati Armani

dello schermo stesso. Un vertiginoso esercizio intellettuale che ha molto divertito il pubblico (sempre folto) ma ha rischiato di perdere un po' di vista nella sua intenzione: quell'oggetto di desiderio che il cinema è, nella sua amata integrità. Integrità cui si sono più attenuti alcuni altri relatori, come Gianni Rondolino che ha parlato degli occhiali di Smimov (il piccolo, vile medico della Potemkin) come strumento di qualificazione sociale e insieme lente di ingrandimento per mettere a fuoco i vermi, la putrida realtà di classe.

Ma non possiamo davvero riferire dei tanti appunti e formidabili pretesi acelli dai convegnisti. Accontentiamoci di dire che Paolo Fabbri, attraverso l'analisi del pugnale di Rambo e dei loro diverse «generazioni», ha per così dire «materializzato» l'idea che stava dietro a tutto il dibattito, e cioè quella che il cinema viene sempre più riconosciuto come realtà, una realtà non più proiezione di sé, ma sempre più «reale» (se ci passate l'iterazione). Ed ecco perché il pugnale di Rambo buca lo schermo come fanno i personaggi di *La rosa purpurea del Cairo*, uno dei titoli più citati. Insieme agli *Intoccabili*, film per il quale Giorgio Armani ha disegnato gli abiti dei poliziotti degli anni Trenta prelevandoli semplicemente dalle sue collezioni, e quindi rifiutandosi di diventare «costumista». All'originale modo di lavorare per il cinema dello stilista milanese, era dedicata a Modena una mostra fotografica.

Ma, per concludere, tra le cose purtroppo qui non riferibili, scegliamo di citare almeno l'intervento di Giorgio Tinnazzi, il quale, raccontandoci con amore l'opera di Antonioni, ci ha ricordato che per il nostro grande regista l'immagine rimane sempre un dato misterioso, anzi il punto di inizio di ogni mistero. Cosicché non c'è ingrandimento, vivisezione o autopsia che ne possa spiegare tutto il senso, cioè la poesia.

SPOT



UN «TAMERLANO» ITALO-SOVIETICO. Sono appena iniziate a Tashkent, in Urss, le riprese di *Il grande Tamerlano*, una coproduzione italo-sovietica con partecipazione di capitali dall'Arabia Saudita, che costerà in totale 10 milioni di rubli e 25 milioni di dollari. Il film, diretto dal regista e sceneggiatore sovietico Ali Khamraev e interpretato da Sean Connery e Ben Kingsley, narra le gesta del condottiero di Samarcanda vissuto nel XIV secolo. In Oriente si tramandava la leggenda secondo cui la profanazione della tomba di Tamerlano avrebbe provocato un conflitto di enormi dimensioni: i suoi resti vennero riportati alla luce a Samarcanda il 21 giugno 1941. E il 22 giugno la Germania attaccò l'Urss.

È MORTA L'AUTRICE DELLA «CARICA DEI 101». Dodie Smith, l'autrice del romanzo che ispirò lo strepitoso film di Walt Disney *La carica dei 101*, è morta all'età di 96 anni a Finchfield in Gran Bretagna. Dodie cominciò la sua carriera come attrice. Per il teatro scrisse *Autumn cross* e *Dear Octopus*. Dagli anni '50 si dedicò alla letteratura per l'infanzia.

FALCOSCENICO ITALIANO A TORONTO. È iniziata a Toronto una manifestazione che offrirà per tre mesi a un pubblico canadese e soprattutto agli italo-canadesi un panorama dello spettacolo e della cultura italiani: teatro, musica, arti visive, danza, letteratura e architettura. Tra gli ospiti del festival *La grande magia* di Eduardo nell'allestimento del Piccolo di Milano, un recital di poesie di Vittorio Gassman, Atilio Cucani e Paola Pavese. Per la danza è in programma la compagnia Sosta Palmizi, per la musica Ugo Ughi con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia. Dal 18 gennaio al 21 febbraio una mostra sulle tendenze contemporanee dell'arte italiana.

VERSI E CONTROVERSI. Fino a domenica il Florian espone di Pescara ospita un festival nazionale di poesia, organizzato in collaborazione con la rivista «Tracce». Ogni sera, dalle 19.30, incontri con gli artisti, spettacoli teatrali, performance poetiche e una mostra di poesia visiva.

UN KOLOSSAL SULLA VITA DI ROSSINI. Philippe Noiret sarà Gioacchino Rossini nel film che Mario Monicelli ha deciso di girare sulla vita dell'autore del *Barbiere di Siviglia*. Le riprese sono iniziate a Bologna davanti alle Sette chiese. Fanno parte del cast anche Sabine Azema e Jacqueline Bisset nel ruolo della moglie del musicista.

UN LIBRO SU CESARE ZAVATTINI. Verrà presentato dopodomani a Bologna al cinema Lumière il libro *Cesare Zavattini*, preparato per la manifestazione «Ciao, Zavattini» che si svolgerà a Parigi al centro Pompidou da mercoledì prossimo al 7 marzo. Il volume, stampato a Bologna dalla Grafis per la collana «Cinema/singoli» del centro Pompidou, è stato curato da Aldo Bernardini e Jean A. Gilli e raccoglie saggi, testimonianze e una filmografia.

MARCEL CARNÉ, MIGLIOR REGISTA DI FRANCIA. Una giuria composta da 600 specialisti ha stabilito che il migliore film francese della storia del cinema è *Les enfants du Paradis* girato nel 1945 da Marcel Carné. Il regista 81enne, premiato al teatro Zenith di Parigi, è stato salutato dal pubblico con un applauso durato parecchi minuti. Tra gli altri film segnalati ci sono *La grande illusione* di Jean Renoir, *A bout de souffle* di Jean-Luc Godard, *Le 400 colpi* di François Truffaut. Il più recente della lista è *Providence* di Alain Resnais, dichiarato miglior film francese degli ultimi 15 anni.

BATTAGLIA PER I DIRITTI SU COLOMBO. Il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America si avvicina rapidamente e non senza polemiche. Una casa di produzione olandese, la Christopher Columbus production, ha fatto causa al regista Ridley Scott che progetta un film sulla vita di Cristoforo Colombo. Gli olandesi, per garantirsi l'esclusiva, hanno depositato cinque titoli presso la Motion picture association of America. In tutti compaiono il nome del navigatore.

«THE VOICE» CANTA IN EUROPA. Per festeggiare il suo 75esimo compleanno Frank Sinatra ha organizzato una tournée europea. Il tour inizia a Oslo e prosegue alla Royal Albert Hall di Londra. Sinistra canterà accompagnato da un'orchestra di 35 musicisti diretti dal figlio Frank jr. La sede del concerto italiano non è stata ancora fissata.

**Firenze
Il nuovo
tour
della Vanoni**



Ornella Vanoni ha iniziato a Firenze il suo nuovo tour

■ FIRENZE. Ornella Vanoni non ha mai sconfitto la paura e l'incertezza che l'accompagna in ogni suo debutto, ma quando entra in scena, tra le colonne squadrate che ruotano ritagliano spicchi di luce, e sono la scenografia del suo nuovo spettacolo, riempie immediatamente il teatro con la sua impagabile classe e l'emozione della sua voce: la cantante, vestita anche stavolta di Versace, ha aperto con grande successo, al teatro Verdi di Firenze, il tour intitolato come il nuovo album, *Quante storie*. Dal 4 dicembre Ornella Vanoni sarà al teatro Sistine di Roma, fino al 9 dicembre.

**La danza del Leopardi
classica, jazz e moderna**

■ NAPOLI. Un tocco d'azzurro per le poltrone, un sapore d'affresco per la sala, una programmazione fatta di danza, ed ecco il Teatro Leopardi, ex-cinema a luci rosse che quest'anno rinasce a vita artistica. Ad animare le quinte del Leopardi è stato il Crasac (Centro di Ricerca sull'Attore e Sperimentazione Culturale), promotore per il terzo anno consecutivo di una rassegna di danza contemporanea. Nel ventaglio di appuntamenti figurano gruppi italiani di calibro eterogeneo, si passa dall'esperienza ventennale di Maria Teresa Dal Medico e di Renato Greco ai primi approcci coreografici come quelli di Isabella Caracciolo, da firme

d'oltralpe (un balletto è siglato addirittura da Robert North) a nomi storici della nuova danza italiana (come Giorgio Rosi di Sosta Palmizi o Fabrizio Moniverde). In questa miscela variegata, Anouscka Brodacz si ritaglia un posto a sé. Nonostante il nome di ascendenze esotiche, la Brodacz ha sviluppato il suo curriculum di esperienze tutto in territorio italiano, prima con degli studi di danza classica e poi giocando intorno ai nomi cardine della scuola romana (Paul Steffen e Don Lurio per l'aspetto più allegro e «jazzato», Elsa Piperno e Nicoletta Giavotto per basi di tecnica contemporanea, che l'hanno spinta a un ulteriore salto di qualità a New York nelle scuole di Nikolais,

Graham, Cunningham e Bob More). Al teatro Leopardi la Brodacz ha presentato la sua ultima fatica di coreografa, *Le Fate nascono da frammenti di risate di un bambino*, per un trio di danzatori. Una trina d'immagini, a volte poetiche, a volte un po' naive, che però non riesce mai a trovare la giusta dose di amido per sorreggere il disegno delle linee. È scorrendo strettamente su un orizzonte bidimensionale, lo spettacolo si allenta verso la fine dipendendo i suoi fili fatati di connessioni e suggerimenti. Mancando, e non di poco, la concertazione fra i tre danzatori (Claudio Ioanna, Donatella Patino, Irene Placidi). □ R.B.

2ª EDIZIONE

L'EVENTO MUSICALE DELL'ANNO

IL DIZIONARIO DELLA CANZONE ITALIANA

diretto da **RENZO ARBORE**

Dopo il grande successo della prima edizione (180.000 copie vendute in una settimana), ritorna in edicola l'evento musicale dell'anno. Il Dizionario della Canzone Italiana, diretto da Renzo Arbore e l'opera che mancava nel panorama musicale italiano: 3.600 voci, dalla A alla Z tutti i cantanti, gli avvenimenti e i miti della musica leggera italiana, in 36 fascicoli settimanali accompagnati da 36 compact disc o musicassette con le più belle canzoni di tutti i tempi. Un'opera unica scritta dai più grandi esperti di musica. Un grande Dizionario da leggere e da ascoltare.

IN EDICOLA IL PRIMO NUMERO E, IN PIÙ, IL CD O LA MC DELLE PIÙ BELLE CANZONI DI BATTISTI.

FASCICOLO E COMPACT DISC L. 14.500
FASCICOLO E MUSICASSETTA L. 9.900

ARMANDO CURCIO EDITORE